Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

D'oro per la difesa
l'«intervista» di Iris Azzali

A pagina 5


# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Anno XL / N. 86 / Giovedì 28 marzo 1963


Inizia oggi il processo
d'appello per Fenaroli

A pagina 11

## «Inutile» per chi?

GIUDICHINO i lettori. Domenica, a Roma, Moro Giudichino i lettori. Domenica, a Roma, Moro aveva intessuto tutta la trama del suo discorso partendo dalla necessità di combattere il Partito comunista, «partito fortissimo» e capace di esercitare sugli elettori e sui giovani una «indubbia attrazione» e ribadendo il suo concetto che la DC non può non rinnovare, seppure di malavoglia e con prudenza estrema, qualche cosa nella sua politica, e introdurci, seppure surrettiziamente, degli elementi «popolari», per non lasciarsi tagliare la strada dalla politica popolare del Partito comunista. Martedì sera, alla TV, tutti gli oratori d.c. (non esclusa l'on. Elisabetta Conci) hanno ripetuto in modo monotono e quasi meccanico che i comunisti sono «vecchi e logori», che i d.c. sono «giovani e belli», che i comunisti sono abbandonati dai loro iscritti e dai loro elettori, mentre tutti gli italiani, e specialmente i giovani, bruciano dalla voglia di perpetuare il monopolio politico della DC, che noi siamo legati ad ideologie «ottocentesche» mentre la DC si nutre di ideologie attualissime ed anzi avveniristiche, ecc.

C'E' TUTTAVIA in questo insistente richiamo dei propagandisti della SPES alla «utilità» della DC, anzi alla sua «indispensabilità», «bellezza», «splendore» politico e ideologico, ecc., oltre che quell'elemento di ridicolo che più immediatamente viene alla luce, e quell'elemento di aperto contrasto con i toni propagandistici di altri esponenti della DC, un elemento di sostanza che non deve essere giudicato solo ridicolo, e che in questo senso non è anzi in contrasto con la sostanza vera dei discorsi dei Moro, degli Scelba, degli Scaglia e dello stesso Fanfani.

In verità, questi neo-dottorini dell'arte (o della scienza?) della «persuasione occulta», traducono nei termini grotteschi suggeriti loro dal ciarlatano americano quella stessa idea dell'indiscusso e indiscutibile «primato» ideologico e politico della Democrazia cristiana che viene affermato da Scelba con la grossolanità propria del ministro di polizia e dell'inventore della legge-truffa, dall'on. Scaglia col fanatismo del manicheo che vede sempre in chi non è d'accordo con lui il Male, dall'on. Moro e dall'on. Fanfani con la loro antica vocazione integralista presentata oggi come l'offerta, all'edificio del centro-sinistra, d'un «architrave» insostituibile e di ferrea potenza. Alla luce di questa vocazione integralista, che è comune a tutta la DC, i neo-dottorini della «persuasione occulta» sembrano però non accorgersi che il maggior elogio ch'essi possono fare d'un partito come il nostro è appunto quello di considerarlo «inutile», cioè non-utile al consolidamento del sistema di potere della DC, mentre il riconoscimento di «utilità», marginale però alla funzione d'«architrave» propria soltanto della DC, ch'essi sono disposti a dare ad altri partiti, si colora, più che d'un sapore strumentale, d'un tono di cocente umiliazione. Tanto più che verso i partiti «utili» la DC adopera un tono di paternalistica condiscendenza se mostrano di volersi guadagnare la sua fiducia, ma li richiama con asprezza all'ordine se mostrano una qualche velleità critica o concorrenziale nei suoi confronti mentre proprio contro il cosiddetto partito «inutile» — che così vecchio e stanco com'è non dovrebbe proprio darle nessuna preoccupazione! — essa concentra il fuoco di tutti i mezzi, leciti e illeciti, di cui può disporre.

SAREBBE scorretto non riconoscere che, seppure con estrema lentezza e fra molte esitazioni e contraddizioni, la necessità di reagire ad una simile impostazione della Democrazia cristiana comincia ad affiorare anche nelle file dei partiti «utili»: in primo luogo fra i socialdemocratici, e poi anche fra i repubblicani, e infine fra i compagni socialisti. Nella loro reazione tuttavia c'è un limite grave, del quale sembra strano che questi partiti non s'accorgano: ed è ch'essi in verità non contrappongono nessuna alternativa al sistema di potere proposto dalla Democrazia cristiana agli elettori, perchè non certo alternativa è la loro richiesta di rinforzare un poco i travicelli di legno destinati a reggere, a fianco dell'«architrave» democristiano, il tetto dell'edificio di questo sistema di potere, ch'essi non mettono mai apertamente in discussione. Tanto più che i compagni socialisti sembrano preoccupati soprattutto di esaltare in ogni loro minimo particolare tutte le esperienze di governo (centrale e locale) di centro-sinistra, mentre meno preoccupati appaiono di respingere l'attacco aperto della DC contro l'unità del movimento popolare di classe; e tanto più che Saragat, come abbiamo avuto già occasione di far notare, è arrivato al punto da non contestare neppure sul terreno ideologico il «primato» della concezione politico-sociale della DC ma solo pretende (e di qui i rimbrotti di Moro) d'esserne partecipe.

In questa situazione, è evidente che la proposta nostra di contrapporre al programma democristiano l'unità di tutte le forze della sinistra italiana per spezzare il monopolio politico della DC e realizzare nel paese una svolta a sinistra, è destinata ad apparire ogni giorno di più come l'unica alternativa valida all'integralismo dei Moro, degli Scelba, degli Scaglia, e anche degli uomini della SPES e di Fanfani. Ed è evidente ogni giorno di più come l'efficacia delle nostre proposte politiche scaturisca dalla nostra fedeltà ad una prospettiva che non è soltanto politica, ma ideale. Da quella nostra capacità di gettare alla Democrazia cristiana una sfida competitiva su tutti i problemi del mondo moderno — sfida che può essere lanciata al capitalismo vecchio e nuovo di cui la Democrazia cristiana è ancora l'alfiere, solo dal socialismo e dai partiti operai che al socialismo vogliano e sappiano restare fedeli. E che ai poveri untorelli i quali non si sa bene poi in nome di chi o di che cosa (del corporativismo di Toniolo, del neo-capitalismo di Galbraith o più semplicemente, forse, fidando in Saragat e puntando tutto su Nenni?) sognano ancora una volta di «mandare Marx in soffitta», possono beffardamente rispondere che non saranno certo loro a spiantar Milano, cioè a soffocare nella classe operaia e nei lavoratori italiani la loro volontà di emancipazione, la loro autonoma coscienza di classe, la loro vocazione a fondare una nuova egemonia.

**Mario Alicata**

### Per i 70 anni del segretario generale del PCI

# Calda manifestazione attorno a Togliatti e al P.C.I.

### Nobili parole di Camilla Ravera - Il saluto dei giovani recato da Occhetto - Il discorso di Longo e la commossa risposta di Togliatti

Il partito ha festeggiato i settant'anni del compagno Togliatti con una manifestazione semplice, affettuosa e commossa. Il teatro Eliseo era colmo di pubblico, nella platea, e nei tre ordini di galleria, assai prima che la riunione avesse inizio. In quel pubblico erano i compagni di tutte le generazioni che compongono e animano il partito, operai, popolani romani, giovani particolarmente numerosi, anziani militanti che si mischiavano ai dirigenti, agli intellettuali, alle donne, a tutti gli amici che Togliatti ha in mezzo al popolo. Tra questi amici abbiamo riconosciuto compagni che hanno lavorato con Togliatti più di quarant'anni fa all'*Ordine Nuovo*, da Bianco a Carsano, da Pastore a Robotti, uomini di cultura come Leonida Repaci, e visto ragazzi di quindici anni che forse per la prima volta sentivano parlare il segretario del PCI.

L'atmosfera di commozione è stata particolarmente intensa quando Togliatti, ringraziando ancora una volta i compagni per il tributo di stima e di affetto arrecatogli, ha concluso le sue brevi parole ricordando che una cosa soprattutto gli premeva fosse detta di lui: la fedeltà, in tutto il corso di una vita dura e travagliata, alla causa dell'emancipazione dei lavoratori, una fedeltà senza risparmio di fatiche e di sacrifici.

Sotto il palco, dove campeggiava il simbolo elettorale del PCI, hanno preso posto, poco prima delle ore 18, i compagni della direzione e della segreteria del partito, della presidenza della Commissione Centrale di controllo, mentre un primo scrosciante applauso salutava il compagno Togliatti, e dalla galleria una voce gridava: «Altri settanta!».

E' stata la compagna Camilla Ravera, dopo che Alessandro Natta aveva dichiarato aperta la manifestazione, a dire, in un breve saluto, i motivi umani e politici che vengono suscitati nella mente e nel cuore dei comunisti da questa lieta circostanza. Camilla Ravera ha ricordato che da trentasette anni Togliatti è alla testa del Partito, dai momenti difficili e duri della lotta clandestina alle grandi battaglie della Resistenza, al lavoro di lotta e di elaborazione di questo ultimo ventennio. La sua lunga direzione ha significato e significa continuità di posizioni e sviluppo della linea politica di Lenin e di Gramsci, costruzione, rafforzamento e rinnovamento dell'organizzazione del partito, un metodo di pensiero e di lavoro rispondente ai principi e ade-

(Segue in ultima pagina)

SAINT ETIENNE — Le mogli dei minatori sfilano dinanzi ai cancelli della miniera. (Telefoto AP-«l'Unità»)

## Le mogli dei minatori sfilano a St Etienne

### Impetuoso sviluppo dell'azione unitaria in tutta la Francia

**Nostro inviato speciale**

PARIGI, 27.

*La Televisione francese ha dato oggi largo spazio alla manifestazione degli scioperanti a Londra. «Bandiera rossa sul Parlamento inglese», titolano i giornali, tra beffardi e allarmati. Subito dopo, tanto la TV, che le fotografie di prima pagina dei quotidiani, mostravano le immagini del corteo di mogli dei minatori, che si è svolto stamane a Saint Etienne; migliaia di donne con fieri cartelli: «Noi, mogli dei minatori, sosterremo nella lotta fino all'ultimo i nostri mariti. Non temiamo la fame: resisteremo». «Uno spettro si aggira per l'Europa...» commentano gli operai francesi.*

*La manifestazione dei disoccupati in Inghilterra ha fatto grande impressione a Parigi, dove proprio oggi sono giunti 14 milioni di franchi inviati dai sindacati minerari inglesi, in segno di solidarietà. Si afferma qui che questi scioperi, questi moti, sono politici nella misura in cui essi investono tutta una nuova concezione della società, e del ruolo che in essa deve avere l'uomo; si ritiene che le strutture conservatrici, e quelle neo-capitalistiche dell'Europa gemono sotto la pressione delle masse che intendono aprirsi un cammino nuovo e conquistare un ruolo avanzato nel mondo moderno.*

*Si guardi la Francia. De Gaulle era riuscito a mettere la museruola al Parlamento; aveva domato i partiti tradizionali, addomesticato la Magistratura, messo a tacere le alte cariche dello Stato. L'operazione sembrava riuscita, quando i «musi neri» del Nord sono insorti. E tutto cominciò quel giorno. Il generale firmò il suo decreto di requisizione degli scioperanti, ma questo gli si spezzò nelle mani, e si trasformò in un «boomerang». Il moto della rivolta operaia è cresciuto da allora di ora in ora, fino a diventare inarrestabile.*

*La Francia, per De Gaulle, è una entità astratta, intrisa di leggenda, di miti e di antichi ricordi storici; quando essa gli si è rizzata contro, viva, il generale non l'ha capita, non l'ha capita affatto, e il pugno di acciaio del soldato-presidente non è servito a nulla.*

*All'inizio dello sciopero, De Gaulle aveva detto: «Non siamo più ai tempi di Germinal, e poi i minatori hanno mogli parsimoniose, sagge, che non fanno accumulare i debiti». La risposta, il generale l'ha avuta questa*

**Maria A. Macciocchi**

(Segue in ultima pagina)

**Bonn**

### I metallurgici denunciano il contratto

FRANCOFORTE, 27

Il sindacato nazionale dei metallurgici della Germania occidentale ha denunciato il contratto collettivo che interessa tre milioni e mezzo di lavoratori ed ha chiesto un aumento generale delle retribuzioni dell'8 per cento.

La denuncia avrà effetto a partire dal 30 aprile. Essa non riguarda i 300 mila siderurgici. Né gli arsenalotti.

Il sindacato sottolinea che la domanda di aumenti salariali si giustifica con l'aumento del costo della vita e della produttività e dei profitti delle aziende metallurgiche.

L'intera 3ª pagina dedicata alla manifestazione.

### Esce un libro di accuse contro Rumor e Bonomi

# Rossi Doria conferma: spariti non 854 ma 1052 miliardi

### Documentate tutte le affermazioni riportate dall'«Unità» e nelle trasmissioni televisive del P.C.I.

Il prof. Manlio Rossi Doria, autore del rapporto sulla Federconsorzi presentato alla commissione anti-trust torna all'attacco con un nuovo documento contro il feudo di Bonomi e contro il ministro Rumor, accusato di complicità nei confronti dello scandalo dei mille miliardi. Il Segretario della DC, on. Moro, il presidente del Consiglio Fanfani, tutti gli esponenti democristiani che in questi giorni hanno voluto abbracciare Bonomi e riconfermagli la loro piena solidarietà, vengono così sbugiardati da uno dei maggiori economisti italiani. La nuova documentazione di Rossi Doria smentisce — se ce ne fosse stato bisogno — l'affermazione della DC secondo la quale lo scandalo sarebbe solo frutto della propaganda elettorale comunista e conferma invece tutto quanto in questi giorni sia il nostro giornale che i rappresentanti del PCI — nelle piazze e nelle trasmissioni di *«Tribuna elettorale»* — hanno detto e denunciato.

La nuova accusa è costituita dalla risposta che Rossi Doria dà alle giustificazioni portate da Rumor circa la spesa per l'ammasso granario, giustificazioni che poi sono state ripetute sul *Popolo*, nei giornali di Bonomi e della Federconsorzi, nelle trasmissioni televisive della DC. La risposta è contenuta nel libro «Rapporto sulla Federconsorzi» che uscirà nei prossimi giorni, stampato dalla Casa Laterza. Il libro contiene anche il documento che lo stesso Rossi Doria rimise alla commissione antitrust e già reso noto dal nostro e da altri giornali, nonchè il testo dell'interrogatorio che i commissari rivolsero all'autore del libro.

L'*Espresso* che esce oggi riporta un capitolo del libro e lo presenta con un editoriale nel quale si afferma: «A smentire l'affermazione di Paolo Bonomi, fatta propria da tutti i capi responsabili della DC, che la polemica sulla Federconsorzi altro non sia se non una manovra comunista, montata a fini elettorali interviene per la seconda volta Manlio Rossi Doria con un rapporto non meno grave e non meno clamoroso del primo». Ma veniamo senz'altro a riportare le nuove accuse del noto studioso di questioni agricole.

«Mi sono deciso a pubblicare questi documenti — scrive il professor Rossi Doria — in base a serie considerazioni. L'agricoltura italiana — prosegue — si trova ad una svolta decisiva della sua evoluzione e tutta la politica agraria è così rimessa in discussione. Sono ormai anni che questa esigenza di rinnovamento cresce nella coscienza del paese e sono anni che essa incontra una resistenza ostinata laddove si è concentrata dopo la guerra la massima parte del potere nel quadro della politica agraria e laddove con maggior energia e chiarezza il rinnovamento avrebbe bisogno di essere apportato. I dirigenti nazionali della Confederazione dei coltivatori diretti e della Federconsorzi — i cui stretti legami e la cui forte influenza sugli organi centrali e periferici del ministero della Agricoltura sono a tutti noti — hanno respinto ogni sia pur timido accenno di critica e di novità, riaffermando la validità, non solo per il passato ma anche per l'avvenire, della linea di politica agraria sostenuta dalle loro organizzazioni nell'ultimo ventennio».

Una parte specifica del nuovo «rapporto» è dedicata alla polemica con il comunicato che il ministro Rumor — evidentemente d'accordo con il governo e con la DC — emise per difendere Bonomi e la Federconsorzi. Qui Rossi Doria ribadisce che i miliardi dei quali non sono stati resi i conti sono oltre mille. «Il ministero — scrive l'economista — afferma che il computo, quale è stato da me impostato, è inesatto e, punto per punto, lo confuta per arrivare alla conclusione che il costo complessivo della politica granaria, anzichè essere — come io avevo scritto — pari a 1.047, è di 854 miliardi. Sono dolente di dover dire che la confutazione non mi pare che regga. E' infatti chiaro che il costo complessivo non è rappresentato solo dalle somme che lo Stato ha già erogato per legge a saldo di alcune partite *(questi erano i dati forniti da Rumor* - n.d.r.) e dalle somme di cui è ancora debitore ma anche — come io appunto dicevo — dagli utili differenziali, conseguiti dall'Ente ammassatore (la Federconsorzi). Tali utili sono stati realizzati in conseguenza:

1) della differenza tra i prezzi corrisposti agli agricoltori e i prezzi di cessione del grano ai molini;

2) della differenza tra i prezzi pagati all'estero per il grano importato e i prezzi di cessione dello stesso grano ai molini».

Il documento prosegue rifacendo i conti delle gestioni dell'ammasso del grano ed indicando queste cifre, ancora più esatte — dice Rossi

(Segue in ultima pagina)

## Hanno paura degli emigrati

«Brauch deinen Mund nur zum essen!» *(usa la tua bocca solo per mangiare)*: *così s'è sentito rispondere a Günningfeld dal suo capo-lager un operaio italiano che rivendicava il diritto degli emigrati a venire in Italia il 28 aprile per votare. Ed è questo solo uno dei tanti, significativi episodi di intimidazione che vengono denunziati in questi giorni dagli emigrati nelle loro lettere ai familiari, ai comuni, alle organizzazioni sindacali, al nostro giornale.*

*Così da Friburgo — come abbiamo pubblicato nei giorni scorsi — gli emigrati scrivono denunciando l'incetta di certificati elettorali tentata nelle fabbriche, così da Monaco la locale «Comunità italiana» lancia un appello a tutte le organizzazioni democratiche e al governo italiano perchè venga resa vana la minaccia di licenziare per assenza arbitraria gli operai che si recheranno a votare.*

*Ma ormai non si tratta solo di questo.*

*Ecco che gli industriali tedeschi emanano un comunicato (che la Rai italiana s'affretta a trasmettere) per chiarire che non vi è alcun obbligo delle industrie tedesche a concedere le licenze elettorali agli italiani e che comunque la organizzazione dei trasporti della Germania di Bonn è in grado di assicurare al massimo l'afflusso in Italia di 80.000 lavoratori, meno di un quinto dunque di quelli che si trovano oggi in Germania.*

*Le stesse difficoltà vengono avanzate dalla Francia e dal Belgio. Si delinea così chiaramente la manovra in atto per impedire alle centinaia di migliaia di italiani residenti per ragioni di lavoro all'estero di venire in Italia a votare. Questo vale innanzitutto per i paesi del MEC, ma vale anche per la Svizzera il cui governo per altro è il solo che abbia riconosciuto il diritto al voto degli emigrati italiani (salvo a... decidere che solo 130.000 di essi su 400.000 potranno usufruire di mezzi speciali per raggiungere il confine).*

*Ma le ragioni «tecniche» ed «economiche» addotte dagli industriali dei vari paesi (la difficoltà nei trasporti e la diminuzione della produzione — e quindi dei profitti — causata dalla «vacanza elettorale» degli italiani) sono solo il paravento per nascondere i motivi politici della manovra in atto.*

*Non per nulla i consolati italiani fanno dovunque orecchie da mercante alle proteste e alle richieste di intervento degli emigrati quando — come a Friburgo — non diventino addirittura complici della incetta dei documenti elettorali. Non per nulla, soprattutto, a un mese dalle elezioni centinaia di migliaia di emigrati non hanno ricevuto ancora alcun documento elettorale ed il governo italiano ha organizzato le cose in modo (il diritto al voto dell'emigrato non è automatico ma dipende da un complesso carteggio col comune di origine) da escludere di fatto dal voto gran parte degli italiani all'estero: a Liegi per esempio oltre il 50% dei lavoratori italiani immigrati non ha ancora ricevuto alcun documento.*

*La verità è che si vuole tenere lontana dalle urne una grande massa di elettori indubbiamente — e sacrosantamente — scontenti della politica democristiana e decisi a contribuire col loro voto a una radicale svolta nel Paese, una svolta tale da impedire la continuazione — apertamente programmata dalla DC — del flusso emigratorio e da dare invece a tutte le regioni italiane, e in particolare al Mezzogiorno, le nuove fonti di lavoro necessarie per permettere agli emigrati di tornare nei loro paesi di origine.*

*Questa manovra deve essere spezzata! Le paure elettorali della DC non possono inficiare il diritto al voto di centinaia di migliaia di italiani. Il governo italiano deve adoperarsi perchè i governi «amici» che sfruttano la mano d'opera italiana mettano in condizione tutti gli emigrati che vogliano farlo di raggiungere l'Italia. Devono essere inoltre abolite tutte le lungaggini burocratiche perchè gli emigrati possano automaticamente mantenere, pur che abbiano la cittadinanza italiana, il diritto al voto nel loro comune d'origine.*

*

## Il discorso di Longo per i 70 anni del segretario generale del PCI

# Nel pensiero e nell'azione di Togliatti

# l'elaborazione della via italiana al socialismo

Diamo qui un resoconto del discorso pronunciato dal compagno Luigi Longo, vicesegretario generale del PCI, alla manifestazione di ieri a Roma per il 70. genetliaco del compagno Togliatti.

Longo ha esordito esprimendo al compagno Togliatti, a nome del C.C. e della C.C.C., il saluto affettuoso e l'augurio di lunga vita di tutti i comunisti e tutti i democratici. « Settant'anni di vita — ha continuato Longo — cinquant'anni di milizia comunista costituiscono un'esistenza che si identifica con la vita stessa del Partito e ne segna i punti decisivi. Ma il contributo dato dal compagno Togliatti alla lotta politica e sociale va oltre i confini strettamente di partito e dello stesso movimento operaio e democratico ». Il patrimonio politico e culturale accumulato dal compagno Togliatti in tutta la sua vita è in effetti divenuto patrimonio non solo del partito e del movimento operaio e democratico ma della cultura nazionale e internazionale.

### L'inizio a fianco di Gramsci

Longo ha tracciato quindi un rapido quadro dell'attività politica di Togliatti, dall'inizio della sua milizia a fianco di Gramsci. Egli ha ricordato l'opera di Gramsci e di Togliatti, orientati dall'esempio della Rivoluzione d'Ottobre e dall'insegnamento di Lenin, per dare al movimento operaio italiano una più sicura coscienza rivoluzionaria e più efficaci strumenti di lotta. Tappe principali di questo sforzo, basato sulla ricerca critica delle contraddizioni e dei limiti dello sviluppo storico italiano, furono l'azione svolta dopo il Congresso di Livorno per liberare il Partito da ogni residuo massimalista e bordighiano e il Congresso di Lione, nei cui documenti furono definite, con rigore scientifico, le forze motrici della rivoluzione italiana.

Longo ha proseguito sottolineando il contributo decisivo recato da Togliatti all'elaborazione della grande svolta della politica comunista nella lotta contro il fascismo e contro la preparazione della guerra imperialista, proclamata al VII Congresso dell'Internazionale. Quella svolta — ha detto Longo — portò alla ricca esperienza del Fronte Popolare e della lotta armata contro il fascismo in Spagna; preparò politicamente e organizzativamente i popoli alla lotta armata unitaria contro gli oppressori e gli occupanti nazisti e fascisti. In Italia, sotto la guida diretta del compagno Togliatti, il nostro partito fu la forza decisiva e dirigente nella Resistenza partigiana, nella insurrezione nazionale, nella lotta per la Repubblica e nell'elaborazione della nuova Costituzione.

Questa esperienza unitaria — ha continuato Longo — venne posta nel dopoguerra dal compagno Togliatti a base della politica di avanzata democratica verso il socialismo, cioè della via italiana al socialismo. Gli elementi della elaborazione di questa politica, che è stata definita con estrema precisione ai nostri ultimi tre congressi di partito, dopo il XX Congresso del PCUS, sono oggi al centro del dibattito politico e ideologico in corso nel movimento operaio e comunista non solo italiano ma del mondo intero.

E' sul contributo personale del compagno Togliatti — ha affermato Longo — che io voglio in questa occasione attirare l'attenzione dei compagni, anche perchè nel dibattito in corso i termini di questa elaborazione non sono sempre esattamente considerati e qualche volta sono anche artatamente deformati e falsificati. E' soprattutto interessante considerare in proposito — ha proseguito Longo — come il compagno Togliatti, in tutta la sua opera politica e teorica, ha sempre posto il problema del modo in cui il partito marxista deve affrontare la questione della rivoluzione socialista.

Qui Longo ha citato una polemica sostenuta da Togliatti sull'*Ordine Nuovo* nel lontano giugno 1920 a proposito di un balordo progetto di costituzione dei Soviet in Italia, osservando come quella polemica contiene molti spunti che si attagliano a coloro che in questi ultimi tempi oppongono alla nostra politica proposte di costituzione di nuovi organi di potere, prospettive di doppio potere che non si sa bene da quale realtà dovrebbero sgorgare nè su quali strumenti appoggiarsi. « Anche noi diciamo — rispondeva allora Togliatti — che bisogna oggi pensare a costituire lo Stato socialista, agire per far sorgere gli organismi elementari di esso, ma crediamo vano questo programma ed inutile questo lavoro se non lo si intende nel modo esatto, l'unico possibile e coerente; se non lo si intende come esercizio di una azione continua ed organica diretta a modificare la natura dei rapporti sociali ». E proseguiva: « Essere concreti vuol dire per noi aiutare questo passaggio, questa trasformazione, finchè sul luogo stesso del lavoro la lotta delle classi diventi creatrice di nuovi rapporti sociali... Il problema della rivoluzione è tutto qui, è il problema di far diventare rivoluzionaria in modo permanente una grande massa umana. Per il rivoluzionario quarantottesco, per il blanquista, anche, in un certo senso, per il socialista "seconda internazionale", è un problema di propaganda orale, di proselitismo di partito. Per il marxista, per il comunista, cioè per il socialista che è sulla direttiva della Terza Internazionale, ... è il problema di creare un sistema organico nel quale gli uomini siano portati a entrare in modo spontaneo, per l'evoluzione stessa che vengono subendo i rapporti sociali, dietro l'impulso delle forze che reggono tutto l'organismo della società ».

Questo, ha osservato Longo, è il *leit motiv* di tutta la preparazione politica e ideologica della creazione del Partito comunista, sono i concetti che stanno alla base della piattaforma politica scritta da Gramsci e approvata dalla sezione socialista torinese, che, su suggerimento di Lenin, il II Congresso dell'Internazionale indicò come il documento da porre a base del Congresso di Livorno. Citando altri passi dello scritto di Togliatti sui pericoli del rivoluzionarismo parolaio, Longo ha osservato come in essi si ritrovino gli stessi concetti sviluppati da Lenin nel famoso scritto: « L'estremismo malattia infantile del comunismo ».

Fra l'altro, Lenin osservava in quell'opuscolo che « il riconoscimento del marxismo da solo non basta ad evitare gli errori... il compito consiste come sempre, anche qui, nel sapere applicare i principi generali e fondamentali del comunismo, e quella *peculiarità* dei rapporti tra le classi e i partiti, e quella *peculiarità* nello sviluppo obiettivo verso il comunismo, che è propria di ciascun paese e che bisogna saper studiare, trovare, indovinare ».

Longo ha proseguito notando come lo sforzo permanente per studiare la peculiarità dei rapporti fra le classi e partiti in Italia, questo lavoro di ricerca e di studio dei problemi che sorgevano via via dalla realtà italiana, questo impegno di adeguamento della politica e dell'azione del partito alle condizioni della lotta in Italia venne continuato dopo l'arresto di Gramsci soprattutto per iniziativa del compagno Togliatti. Esso è proseguito nella lotta contro il fascismo, nella ricerca dei modi per arrivare alle masse lavoratrici giovanili irreggimentate dal fascismo; durante la Resistenza e la guerra di Liberazione; durante la lotta per la Costituzione, per la sua difesa e attuazione. E' il lavoro — ha detto Longo — che ha portato all'elaborazione generale della via italiana al socialismo, e dei problemi relativi alla coesistenza pacifica, alle riforme di struttura, alla difesa della pace e della democrazia.

Si è sempre trattato però — ha precisato Longo — di una ricerca non fine a se stessa, ma ricerca di combattente che deve saper unire la conquista teorica alla pratica rivoluzionaria, condizionare la una all'altra, fonderle in una sola tensione intellettuale, politica, morale. Il pericolo contro il quale il compagno Togliatti non si è mai stancato di mettere in guardia è quello « di limitarsi alle formulazioni generali di principio e non sapersi muovere, nella realtà, con un'azione efficace », di « ripetere ad ogni passo la parola rivoluzione, rivoluzione » e di non vedere come stanno concretamente le cose, e non riuscire a fare aderire a questa realtà la nostra azione. Questo richiamo di Togliatti fu particolarmente prezioso durante tutto il periodo dell'illegalità, perchè esso non solo aveva valore di principio, ma era un aspetto della stessa lotta che si doveva sostenere dentro e fuori del partito, per far riconoscere la necessità di avere, anche nelle difficili condizioni di allora, una « politica » e un'« azione » antifascista che spingessero almeno gli elementi e i gruppi più audaci a porsi su un nuovo schieramento di opposizione e di lotta.

### Vent'anni di lotta antifascista

Sembrava allora — ha detto a questo punto Longo — che le nostre forze e i nostri mezzi fossero troppo esigui: eppure, se esaminiamo il punto cui si arrivò dopo vent'anni di ininterrotta resistenza e lotta antifascista condotta dal nostro partito, vediamo che quegli anni di eroismi e di sacrifici senza limiti hanno dato politicamente e organizzativamente risultati di eccezionale valore e portata. All'inizio del fascismo eravamo poca cosa; alla caduta del fascismo il nostro partito non solo era alla testa della resistenza armata, ma la sua iniziativa politica determinava e influenzava l'azione di tutti gli altri partiti. Dopo aver ricordato la costituzione del governo di unione nazionale di Salerno, avvenuta per iniziativa di Togliatti, il referendum istituzionale, la Costituente, cioè i momenti della nuova storia italiana in cui il PCI ha avuto una funzione determinante e dirigente, Longo ha affermato che questo è stato il risultato dell'azione ideale e politica, organizzativa, di educazione e formazione dei quadri svolta dal partito negli anni della dittatura.

Questa ricerca di una via di avanzata verso il socialismo che sgorgasse dalle aspirazioni e dalla lotta del popolo e fosse illuminata dall'esperienza internazionale e dalla teoria marxista-leninista, è stata l'oggetto di tutta la elaborazione politica del compagno Togliatti e di tutto il lavoro del nostro Partito.

« E' impossibile — ha continuato l'oratore — concepire realisticamente la avanzata verso il socialismo al di fuori del tessuto della società nazionale e della sua vita democratica, della lotta per obiettivi che interessino tutti i lavoratori, tutto il popolo. Solo dei ciechi settari, perciò, possono attaccare la nostra concezione della via italiana al socialismo. Si teme, si dice, che il movimento operaio perda la coscienza della necessità della lotta di classe rivoluzionaria, tenda ad integrarsi, consapevolmente o di fatto, come forza subalterna nel sistema capitalistico. Ebbene, il compagno Togliatti ha risposto a questi timori. Non le riforme — egli ha detto — sono pericolose: a certe condizioni, anch'esse sono un modo di avanzata verso il socialismo, sia pure graduale. Lo divengono solo quando la lotta viene condotta alla maniera dei riformisti, isolando cioè le singole riforme dal complesso della lotta per superare il regime capitalistico.

« Nella condizione italiana, dunque, la lotta per le riforme economiche e politiche è d'importanza fondamentale: come c'insegna l'esperienza, essa offre infatti vasti campi d'azione per la realizzazione di larghe coalizioni di forze sociali e politiche, fa avanzare la coscienza e l'organizzazione delle masse operaie, popolari e democratiche, fa esplodere violenti contrasti e contraddizioni fra le forze che sostengono il potere borghese e monopolistico.

« Sappiamo che in ogni rivoluzione la questione fondamentale è quella del potere statale. Ma il problema è proprio questo: come portare il proletariato alla posizione di classe dirigente nelle concrete condizioni in cui esso opera? La questione non si risolve con citazioni teoriche o richiamando esperienze altrui, ma intervenendo ogni giorno, nelle condizioni date e sulla base della propria esperienza, sui problemi posti dall'evolversi della situazione e dal progredire della lotta. La questione si risolve facendo scaturire dalle lotte di ogni giorno un'azione politica tesa a mutare le basi di classe dello Stato, a modificare progressivamente gli squilibri interni e le strutture, che non sono immutabili, ma risultato della lotta di classe che si svolge nel seno stesso della democrazia.

« Il dominio del sistema capitalistico — ha affermato Longo richiamandosi alle Tesi del nostro X Congresso — ha oggi estensione e forme tali per cui non è possibile spezzarlo senza inserirsi nello Stato, senza contrastare e combattere in questa sede la scelta delle classi dominanti, senza guidare in questa lotta la classe operaia ad assumere sempre più una funzione dirigente ».

Longo poi è venuto ad esaminare il contributo del compagno Togliatti all'esame della questione della pace e della guerra. Dopo aver ricordato che Togliatti fu il relatore al VII congresso dell'Internazionale proprio su questo problema, Longo ha ricordato i termini nuovi in cui il problema si pone oggi. « Un conflitto armato tra grandi potenze porterebbe al un conflitto mondiale che sarebbe certamente combattuto con le armi nucleari. Questo vuol dire che si arriverebbe, in pochi secondi, a distruzioni totali e indiscriminate, che colpirebbero tutte le parti del mondo ». Di fronte ad una simile spaventosa prospettiva, Togliatti ha precisato che « la pacifica coesistenza è, non solo per gli Stati socialisti, ma per quelli capitalistici e per tutta l'umanità, una necessità indispensabile ».

Anche per questo, ha proseguito Longo, la guerra può e deve essere evitata, non attraverso l'equilibrio del terrore, ma attraverso il disarmo totale e generale, la pacifica competizione fra gli Stati e la soluzione negoziata delle questioni controverse; obbiettivi che vanno raggiunti con una grande lotta delle masse operaie e popolari insieme a tutte le forze amanti della pace.

E' su queste questioni che, soprattutto nell'ultimo anno, si è sviluppata una controversia vivace nel movimento operaio comunista internazionale.

« La guerra, si dice, non può essere evitata perchè ciò vorrebbe dire che è cambiata la natura dell'imperialismo; la pacifica coesistenza non può essere accettata, si dice, perchè ciò vorrebbe dire condannare anche le guerre giuste dei popoli in lotta per la propria indipendenza ». Non è vero, ha detto Longo a questo punto, perchè l'imperialismo, pur non essendo cambiato di natura, non è più in condizioni, però di poter fare quello che vuole, anche se non è una tigre di carta. Quando parliamo di pacifica coesistenza, noi non intendiamo il mantenimento dello *status quo*, ma pensiamo anzi che una situazione di pacifica coesistenza non può che favorire la lotta dei popoli contro i propri oppressori.

### I cattolici e la lotta per la pace

Ricordate le affermazioni in questo senso fatte da Togliatti al X Congresso del PCI, Longo ha rilevato che la lotta per la pace deve tendere a raccogliere in un nuovo slancio comune tutti coloro che avversano la guerra, e che in questo campo un posto particolare spetta alla Chiesa e alle organizzazioni cattoliche. E' più che mai attuale lo augurio pronunciato da Togliatti già dieci anni fa per un incontro del mondo cattolico e del mondo socialista. D'altra parte, ha continuato Longo, la ricerca di una via italiana al socialismo non può non prendere in considerazione quelle forze cattoliche che sentono necessario un profondo rinnovamento. Dopo essersi riferito alle recenti prese di posizione della Chiesa, Longo ha sottolineato come Gramsci e Togliatti abbiano sempre prestato la massima attenzione agli orientamenti ideali e organizzativi delle masse cattoliche e abbiano sempre cercato il contatto e la collaborazione con i loro esponenti più avanzati. Dalla situazione e dalla coscienza delle masse, ha esclamato Longo, sorga un'esigenza di unità e di lotta che rompa il blocco di potere intorno ai monopoli e crei le condizioni di un nuovo blocco, apra la strada alla pace e al progresso.

Venendo, quindi, a parlare del contributo di Togliatti al lavoro di organizzazione e di direzione del partito, il compagno Longo ha ricordato le difficoltà imposte dalla durezza della lotta antifascista all'attività illegale del partito, affermando che anche allora i problemi organizzativi riflettevano « generali problemi di orientamento e di lotta ». Riferendosi, ancora, alle questioni sorte dopo la liberazione per costituire, nelle nuove condizioni politiche e di lavoro, un partito comunista di « tipo nuovo » strettamente legato alle masse, il vicesegretario del PCI ha posto in risalto il contributo « prezioso e risolutivo » di Togliatti. E ricordandone infine le qualità umane e la ricchezza culturale, Longo ha concluso: « Questo è Togliatti, l'amico, il compagno, il maestro ».

---

**La risposta di Togliatti**

# Fedeltà alla classe operaia

*Dopo il discorso del compagno Longo ha preso la parola, per rispondere agli auguri ed alle parole affettuose rivoltegli, il compagno Palmiro Togliatti.*

*Compagni, amici — ha detto il segretario generale del PCI — io vi chiedo scusa se nelle poche parole che dirò sentirete un certo imbarazzo, una certa confusione. Non ci si esprime facilmente, in queste occasioni, per molti motivi; non soltanto perchè molte delle cose che vengono dette non concordano completamente con quella modestia che dovrebbe essere una qualità del militante, del dirigente comunista, ma anche perchè le circostanze che vengono rievocate non possono non riempire l'animo non soltanto di ricordi, ma anche di commozione.*

*Il dirigente di un partito, e soprattutto il dirigente di un partito rivoluzionario, ha bisogno di sentire intorno a sè questa adesione umana, questa amicizia, questo affetto. Il dirigente di un partito rivoluzionario, non deve, non può mai essere — guai se no! — un uomo solo. Il giorno che vi fosse un uomo solo alla testa del partito, un uomo che comanda, che si fa obbedire, che impone, come si dice, la propria volontà, questi non sarebbe più un dirigente di un partito del popolo, di un partito rivoluzionario.*

*Vorrei però sottolineare che il lavoro di organizzazione e di direzione politica non richiede soltanto uno sforzo di volontà. Esso richiede anche un impegno che investe tutta la nostra persona, un impegno intellettuale e un impegno morale, di scelte politiche su problemi alle volte difficili, per riuscire a tener fede sempre ai nostri principi e agli ideali per i quali noi combattiamo, per comprendere le nuove realtà e per elaborare una linea politica che possa essere seguita dalle grandi masse. Questo non si ottiene se non attraverso il contatto con gli uomini, con i militanti del partito e i lavoratori. Perciò sentire, come militante comunista, l'attaccamento, l'affetto dei compagni, degli operai, dei lavoratori, non è soltanto una cosa che conforta, ma una necessità della nostra vita e della nostra azione quotidiana. Gramsci era per questo un grande esempio; e io credo che nei lunghi anni da lui trascorsi nel carcere la cosa di cui ha sofferto maggiormente sia stata soprattutto l'assenza del contatto vivente con la classe operaia, con gli uomini vivi con i quali aveva lavorato e combattuto e a cui aveva legato la propria esistenza.*

*Quanto a me — ha proseguito Togliatti — gli avversari quasi mi rimproverano di aver vissuto a lungo: dicono che sono vecchio, come se questo potesse offendermi. Vivere a lungo non è merito, nè colpa, ma una legge della natura. E, d'altra parte, a coloro che lo dicono, e qualche volta sento che lo dicono con malanimo, voglio ricordare che c'è stato qualcuno che questa esistenza ha cercato di troncarmela, ma non c'è riuscito.*

*Se io guardo al passato, ciò che più mi colpisce sono le profonde trasformazioni che hanno avuto luogo nel nostro paese. Per due volte, in questo periodo di tempo, esso è stato spazzato da una guerra micidiale, che l'ha coperto di rovine, distruggendo milioni di vite. Sono cambiate molte cose: ci sono stati un progresso delle forze produttive, l'avanzata in determinati settori, le nuove tecniche, le scoperte della scienza. Tuttavia, malgrado questo, c'è un elemento permanente: questo profondo contrasto tra le classi, l'ostilità della classe dirigente del nostro paese, non verso il progresso tecnico, ma verso il progresso sociale. Le cose che Gramsci scriveva intorno al '20 sono vere anche adesso: esiste una crisi della società italiana, una crisi che la guerra ha accelerato e approfondito. Da una parte vi sono uno Stato cui manca l'adesione delle grandi masse e una classe dirigente incapace di conquistarsela, dall'altra parte vi sono milioni di lavoratori che si sono venuti risvegliando alla vita politica e chiedono di prendere parte attiva ad essa, vogliono diventare la base di uno Stato nuovo.*

*Vi è, da una parte, un sistema economico che non riesce a soddisfare i bisogni elementari della maggioranza della popolazione, perchè è costituito per soddisfare gli interessi di alcune ristrette categorie di privilegiati; dall'altra parte vi sono milioni di lavoratori che non possono più vivere se questo sistema non viene modificato dalle fondamenta. Esistono ancora, dunque, nella società italiana, gli stessi elementi di allora.*

*Ciò che io però considero come decisivo per tutto il periodo della mia esistenza è stata la presenza del nostro Partito, questa forza che è partita da una scissione del vecchio movimento socialista e che è andata avanti, ha saputo combattere, ha saputo essere alla testa delle lotte vittoriose del popolo italiano per la sua libertà. Quando ci dicono che siamo un partito vecchio, noi non ce ne vergogniamo, non ci mettiamo il belletto, non andiamo dicendo che abbiamo soltanto vent'anni. No, perchè non è vero.*

*Noi non facciamo come i dirigenti democristiani che, dicendo che hanno solo venti anni, rinnegano qualcosa di sostanziale del movimento politico dei cattolici italiani, cioè quella rivolta di masse popolari contro le strutture reazionarie dello Stato liberale, che è stato un vanto del movimento cattolico, e il contributo che anche i cattolici hanno dato alla lotta contro il fascismo. Rinnegano, dunque, una parte di se stessi.*

*Per parte nostra, ci presentiamo al popolo come un partito che si è costituito a Livorno nel '21, ma la cui formazione politica parte da qualche decennio prima, da quei primi movimenti operai che culminarono, nel '92, con la costituzione del Partito socialista.*

*E ci ricolleghiamo anche alla storia, alle lotte, ai contrasti interni del vecchio partito socialista, perchè in esso eravamo presenti, era presente la nostra forza, l'avanguardia della classe operaia. Per questo si può dire che noi siamo un partito che ha dietro di sè decenni di esistenza, di vita e di lotta; ma siamo un partito giovane perchè la vita è sempre qualcosa di giovane, è sempre qualcosa che si rinnova.*

*Nel periodo che va dal 1910 al 1914, fu Gramsci che ci educò al marxismo vivente, non al marxismo delle formule; ci educò al marxismo inteso come ricerca delle condizioni reali della vita degli uomini e delle trasformazioni che si attuano per la spinta che viene dalle forze produttive, dall'organizzazione, dalla volontà degli uomini.*

*Questa è la concezione alla quale noi arrivammo, anche se non fu facile, poichè il pensiero marxista in Italia non era allora affatto sviluppato, e, anche se si guardava all'Europa, il pensiero dei comunisti russi, dei bolscevichi era poco noto nel nostro Paese. Quello che mancava era l'unità della ricerca e della lotta, l'unità della teoria e della pratica. Il Partito socialista era il partito di avanguardia della classe operaia, ma noi sapevamo che i suoi indirizzi ideali non corrispondevano ancora a ciò che avrebbe dovuto costituire la spinta decisiva alla soluzione del problema attorno al quale ci affaticavamo, al movimento reale delle masse, alla lotta dei lavoratori italiani: lotta che si sviluppò, durante e dopo la guerra, nelle fabbriche per cercare di creare nuclei di potere, lotta per il potere che si aprì con la profonda crisi del primo dopoguerra.*

*Poi venne la sconfitta del 1920, venne quella che vorrei chiamare la sconfitta-vittoria del congresso di Livorno: sconfitta perchè non riuscimmo ad avere l'adesione della maggioranza dei lavoratori socialisti. Ma, in pari tempo, vittoria perchè da quel congresso uscì veramente un'avanguardia di combattenti, i quali sapevano che il nostro cammino sarebbe stato lungo, penoso, difficile, e sapevano anche che la strada giusta forse non l'avrebbero trovata subito. Però giusto era l'orientamento ideale, il punto di partenza, la spinta, questo entusiasmo che ci animava.*

*Consentitemi di ricordare un altro momento, uno dei più commoventi momenti della storia del nostro partito. Quando il partito venne dichiarato illegale e furono proclamate le leggi eccezionali, quello che ci fu allora tra noi non fu timore, ci fu quello che io chiamerei l'entusiasmo dell'illegalità. I nostri compagni si buttarono nella lotta illegale con la certezza e con la convinzione che quella era la strada giusta, che ci manteneva collegati con le masse popolari.*

*Io ricordo molti di coloro che furono gli esponenti del nostro movimento in quel periodo: molti di loro sono ancora nel nostro partito e non possono più dare tutto quello che vorrebbero; molti sono scomparsi. Il ricordo di questi compagni l'ho sempre presente perchè so che quella fu una delle tappe decisive di un partito che non va mai indietro, che in tutte le condizioni affronta l'avversario, va avanti anche sapendo che questo costa la libertà, costa dieci anni di carcere e può costare la perdita dell'esistenza.*

*Noi provammo il nostro partito al tempo della guerra di Spagna, nella resistenza antifascista, nella guerra di Liberazione, come ha ricordato il compagno Longo. Il nostro entusiasmo ci ha consentito sempre di dare un contributo decisivo alla causa del rinnovamento democratico del nostro paese.*

*Però oggi — ha proseguito Togliatti — le cose sono molto diverse. Diversi, soprattutto, sono i giovani, perchè i giovani oggi hanno diverse condizioni di vita. Un giovane operaio, un giovane studente può facilmente avere accesso ai più ampi orizzonti della vita politica e della vita sociale. Può conoscere un paese socialista, può conoscere un paese come la Repubblica di Cuba che marcia verso il socialismo, può conoscere un paese come l'Algeria, può avere davanti a sè il quadro di questo mondo il quale sta prendendo dimensioni nuove. Oggi il giovane può impadronirsene, può non soltanto studiarlo ma può sentirlo come cosa vivente.*

*Questo deriva dal grande movimento liberatore di cui noi comunisti siamo all'avanguardia. Questo li impegna al lavoro, li impegna a dare il loro contributo a questa forma di progresso.*

*Il mondo, ripeto, prende dimensioni nuove: e noi siamo uno dei partiti che più ha fatto per riuscire a capire quali esse siano. La necessità assoluta di evitare la guerra per salvare l'umanità, la necessità che le forze del lavoro abbiano accesso pienamente alla direzione dello Stato e alla direzione della vita economica e politica del paese, la necessità che tutti gli uomini, a qualunque categoria appartengano, si liberino dalla costrizione, dall'avvilimento a cui li costringono anche le società più progredite nell'attuale ordinamento capitalistico, fondato sullo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo.*

*Ecco ciò che abbiamo fatto, compagni, e scusatemi se ho parlato di cose che riguardano la mia esistenza, un'esistenza che è stata tutta dedicata a servire la causa del nostro partito.*

*Sono certo che noi siamo una forza tale che ha davanti a sè un avvenire sicuro. E concludo dicendo: compagni, state certi che fino a che io potrò dare un contributo al lavoro, alla lotta, alla direzione di questa grande forza che avanza e che ha il compito di liberare il nostro paese da ogni forma di sfruttamento, di oppressione, di servitù, vi profonderò tutte le mie energie.*

*Io ho un'ambizione, compagni. Che quando avrò a scomparire si possa dire di me: aveva scelto una strada dura, difficile, ma è andato avanti e non ha mai mancato.*

Il compagno Togliatti durante la manifestazione di ieri all'Eliseo.